

L'EVENTO. Dai palchi fiume di suoni, in ogni angolo della città, per l'intera giornata. In serata stop forzato per il temporale

La musica invade la strada: una melodia lunga un giorno

I luoghi simbolo inebriati all'unisono a iniziare da piazza Loggia per proseguire in tutto il centro storico con proposte di tutti i generi

Elia Zupelli

Snobismi azzerati, niente barriere di generi, nessuna distinzione fra professionisti, dilettanti o semplici appassionati che strimpellano la chitarra a tempo perso: ieri i musicisti (o aspiranti tali) hanno potuto essere eroi, anche solo per un giorno. Suonando da mattina a sera, praticamente in ogni angolo della città. Senza soluzione di continuità, come in un sogno. Inclusive aree periferiche, mezzi pubblici, parchi e parchetti, sconfinando pure in «palchi» apparentemente improbabili plasmati per l'occasione in modo da assecondare con stile i cortocircuiti melodici ora in volo libero con brani inediti, ora dedicati a qualche divinità del pop-rock.

Chi ad esempio evocando i Beatles da un terrazzo affac-

ciato su corso Zanardelli (e tanti auguri sir Paul che ieri ne compiva 74), chi scartavetrando la magica triade chitarra-basso-batteria incapsulata nel furgoncino a due passi dalla fermata metro di San Faustino.

PERFORMANCE per cui nemmeno avrebbe senso spendere parole sullo spessore artistico, così come non ne avrebbe spenderne sui 3500 protagonisti che hanno contribuito a colorare con sfumature cangianti la Festa della musica, la cui vocazione è quella di creare un'onda popolare elettrica, empatica e contagiosa piuttosto che celebrare i virtuosismi. Com'è ormai tradizione l'onda ha iniziato ad incresparsi con lentezza fra briocche e cappuccino, continuando a raccogliere energia durante il pomeriggio, per poi riversarsi nelle vie del centro con la forza propulsiva di uno tsunami dall'aperitivo al buio inoltrato.

I luoghi simbolo tutti inebriati all'unisono: piazza Loggia, piazza Duomo, piazza Arnaldo e piazza Vittoria, dove in tarda mattinata si è fatto vedere e ascoltare anche il cantautore norvegese Terje Nordgarden, che a Brescia se la passa sempre un gran bene. A ruota per osmosi anche corsi, portici, vicoli e viuzze; gruppi, cantautori, dj, impensabile nominarli tutti: 85 palchi per scaricare a terra un flusso continuo di musica folk, pop, blues, indie, funk, r'n'r, metal, rap, elettronica e si potrebbe continuare all'infinito, propagato sia dagli artisti che negli ultimi anni hanno movimentato la scena locale rendendola una fra le più calde d'Italia, sia da progetti allo stato embrionale o addirittura nati ad hoc per inserirsi nel cartellone della Festa.

PROGETTI CHE OGGI a quest'ora probabilmente non esisteranno già più. Ma poco importa: perché dopotutto la

forza della manifestazione – i cui riverberi d'euforia si sono insinuati portando un sorriso pure dalle parti di Canton Mombello e nelle case di riposo – risiede in quello spirito vitale che riporta la musica alla dimensione più arcaica e tribale di linguaggio aggregativo, unificatore. Celebrato in Castello fino alle soglie dell'alba (nonostante il temporale che ha costretto a smobilizzare diversi palchi anzitempo) nell'orbita di traiettorie techno-groove, perfette per cavalcare dall'alto le luci di una città in continuo movimento, sorvegliandola da una prospettiva migliore. •

In mattinata protagonista anche il cantautore norvegese Terje Nordgarden



Un momento della giornata sul palco allestito in piazza Vittoria

